

Noi peccatori...

di PICCHIO SILVESTRE

Quando su giornali o riviste leggo notizie che al di là del « fatto » sia pur triste, denunciano — secondo me — un male segreto e insidioso serpeggiante nel nostro tempo, le segno di rosso e le metto da parte per farne argomento se mai mi si dovesse chiedere di scrivere qualcosa.

Per esempio lo sfogo che un giornalista, riportandolo sul suo giornale, definisce sincero e accorato, di un giovane attore accusato dalla ex moglie di adulterio. Il giovane attore si dichiara sbalordito (le sottolineature son mie) dal momento che in Italia — dice — ci sono tre milioni e mezzo di adulteri e pensa che forse si vuol dare un esempio (!?...). E si chiede che cosa ha fatto di male, dal momento che da un anno e mezzo è separato dalla moglie e l'ha lasciata fare ciò che voleva pensando che fosse giusto. Poi lui ne ha incontrata un'altra, si amano, hanno avuto un figlio. E' tutto qui lo scandalo? — si chiede — Non si ha diritto alla propria vita? E la ex moglie lo denuncia! Ma tutto si sarebbe aggiustato — dice — se le avesse versato centocinquanta milioni...

Questi giovani attori!... Queste cantautrici, cercate, pescate, lanciate anche giovanissime, con tanto chiasso come se già non ne facessero loro, anche per contrapporle ad altre, per rinnovare i quadri, come in un'azienda commerciale... E danaro, danaro, e delirio di adolescenti ammiratori e ammiratrici che invidiano, sognano, vorrebbero esser loro... Aveva ragione quel lettore di scrivere a un giornale chiedendo se la disgraziata faccenda di quel cantautore che si era messo una pallottola vicino al cuore e trattava male i medici fosse proprio argomento da Giornale Radio. Oltre a tutto i patiti di questi artisti non ascoltano certo il Giornale Radio! Non si interessano della « tregua nucleare ».

E l'ancor più triste drammatica conclusione della sentenza di rinvio, depositata dal giudice Arcai al Tribunale di Brescia, a carico di trentadue persone implicate nella trisissima vicenda dei « balletti verdi »:

« Quello che più costerna è il constatare che tutti i personaggi descritti sono bene individuati in personaggi della grande politica, dell'arte, delle lettere, della scuola, dell'industria, del commercio. Anche il più sprovveduto lettore può riconoscerli, non senza sgomento al pensare che essi per soddisfare i loro appetiti perversi devono corrompere giovani e devono pagarli, instradandoli nella via della prostituzione. E molti di costoro, poi,

ce li vediamo entrare nel sacro delle nostre famiglie attraverso la televisione, per impartirci, dai loro alti scanni, lezioni di moralizzazione della vita pubblica e privata o messaggi sociali e artistici».

Segno in rosso... Ma poi, quando mi capita di dover scrivere qualcosa, il male segreto e insidioso che, mi pare, corrompe la coscienza dei giovani, e la famiglia e la società, e vorrei denunciare, mi sgomenta e mi inaridisce.

E come certi romanzi possono trovare editori? E li trovano! E son lanciati con tale dovizia di mezzi come si usa solo quando si è sicuri dell'affare. Così si va affermando una letteratura — come giustamente ha scritto un critico — popolata « di mostri freudiani, dominati dal sesso... la loro memoria è piena di incubi, di magie, di misteri ancestrali, e i loro... giovani sono degli adulti retrocessi o angeli decaduti ». E sono questi i romanzi che spesso volte diventano film!

Non è più, dunque, questione del chi è senza peccato scagli la prima pietra... ma piuttosto, come suggerisce uno dei pontefici massimi delle patrie lettere, di annullare il complesso della colpa per essere liberi.

Così si perde la coscienza del peccato e non c'è più posto né per la Verità nostra, né per la Misericordia di Dio. Il primo passo verso la nostra verità è riconoscerci peccatori: la nostra fame è il danaro, la nostra febbre è la lussuria, l'orgoglio, la vanità. E non c'è più posto per la Misericordia di Dio. La Misericordia infinita di Dio che perdona ogni peccato e lo cancella e lo dimentica, per il sangue di Colui che per togliere i peccati del mondo è morto in Croce, viene annullata dalla superba volontà chiusa nella propria miseria senza volerla riconoscere.

Questo mese di agosto si è aperto con la rinnovata offerta di Santo Francesco agli uomini del dono fattogli da Dio.

La nascita di questo dono, chiamato « il Perdono d'Assisi », è avvolta da tanta delicatezza come una dolce storia di amore:

« Che vuoi, Francesco... », gli sussurra il Signore apparsogli con la Vergine sua Madre in un nembro d'angioli, mentre nella notte stellata di luglio prega in Santa Maria degli Angeli.

Nell'immensa dolcezza dell'estasi, frate Francesco sempre riconosciutosi gran peccatore e corresponsabile dei peccati del mondo (Se io fossi più buono — diceva — i miei fratelli sarebbero meno cattivi) non ha che un pensiero, e risponde: « Signore, quantunque misero peccatore, io Ti prego che Tu conceda perdono intero e remissione completa di tutte le colpe a quelli che pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa ».

« Chiedi molto, Francesco, — gli risponde il Signore — ma di maggior cose sei degno e maggiori ne avrai ».

Il suo giocondo viaggio all'alba verso Perugia dov'era Onorio III a chiedergli la conferma, come gli aveva comandato il Signore.

Lo stupore del Papa per una simile richiesta che avrebbe messo la sperduta chiesetta di Santa Maria degli Angeli nel pianoro d'Assisi alla pari con il Santo Sepolcro, o il celebre santuario di San Giacomo in Compostella.

Tuttavia: « Per quanti anni vuoi questa indulgenza... ». E quel sentirsi rispondere dal piccolo frate sorridente: « Beatissimo Padre non anni ma anime chiedo... Vorrei che tutti quelli che contriti e confessati andranno alla " Porziuncola ", ottenessero la remissione di tutti i loro peccati nella pena e nella colpa, sulla terra e nel cielo, dal giorno del loro battesimo al giorno e all'ora in cui entreranno in quella chiesa di Maria ».

E il Papa concede, fissando solo il tempo: il due agosto incominciando dai vespri del giorno precedente.

Da allora, ogni anno, con splendore di riti, a Santa Maria degli Angeli, la chiesetta del suo cuore, rabberciata agli inizi della sua nuova vita e, divenuti tanti i suoi figli, scelta come loro dimora (Se vi cacciano da una parte — diceva — rientrate dall'altra poiché qui è la casa di Dio e l'ingresso del cielo), viene riofferto il dono.

E viene riofferto in tutte le chiese piccole e grandi dei francescani, e in tutte le parrocchie di città e villaggi, e per chi sa ancora udire, la voce di Santo Francesco risuona come in quel giorno del primo annunzio con quel gioioso grido: « Vi voglio mandar tutti in Paradiso!... ».